

LA (RI)ELEZIONE DI GIORGIO NAPOLITANO ALLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

di *Nadia Maccabiani* - Ricercatrice di Istituzioni di diritto pubblico presso l'Università degli Studi di Brescia

Sommario: 1. Un intricato contesto di «crisi multiple» durante la fase terminale del (primo) settennato di Giorgio Napolitano – 2. L'intersezione politico-istituzionale tra la formazione del nuovo Governo e l'elezione del Capo dello Stato: un primo abbozzo di trattative tra le forze politiche – 3. La convergenza sulla candidatura di Franco Marini – 4. La spaccatura del Pd sulla candidatura di Romano Prodi – 5. La (ri)elezione di Giorgio Napolitano.

1. Un intricato contesto di «crisi multiple» durante la fase terminale del (primo) settennato di Giorgio Napolitano.

Benché, sin dalla fine del 2012, il Presidente Napolitano, avesse – in diverse occasioni – espresso l'auspicio per un «percorso costruttivo e corretto sul piano istituzionale, nell'interesse del paese e della sua immagine internazionale»¹ col quale accompagnare la fase terminale della XVI legislatura evitando elezioni anticipate, e benché si fosse dichiarato convinto che sarebbe spettato al successore il compito di formare il nuovo Governo con l'avvio della XVII legislatura², il precipitare degli eventi disattese ogni sua aspettativa.

¹ Comunicato del 7 dicembre 2012.

² Come confermato dal discorso pronunciato in occasione della cerimonia di auguri alle Alte cariche dello Stato del 17 dicembre 2012, laddove esprimeva il proprio rammarico per il «brusco esito finale» della XVI legislatura e riteneva di dover suo malgrado procedere alla formazione del nuovo Governo.

Le dimissioni del Presidente del Consiglio dei ministri, Mario Monti, lo scorso dicembre, nonché il successivo – quanto conseguente – scioglimento anticipato delle Camere³, non solo portarono a far gravare su di lui la gestione delle consultazioni per il nuovo Governo, ma esposero altresì la sua Presidenza a significative ed ulteriori sollecitazioni, accentuandone la centralità di ruolo, sia sul piano interno che internazionale.

Sul fronte interno, il Capo dello Stato supportava, da un lato, la continuità istituzionale, dall'altro lato, l'efficienza/efficacia funzionale del (sia pure dimissionario) Esecutivo Monti. Quanto al primo aspetto, il Presidente Napolitano ribadiva, fermamente, la necessità «che in sede europea, e nell'esercizio di ogni iniziativa possibile e necessaria specie per l'economia e l'occupazione, il governo conserv[asse] la guida autorevole di Mario Monti fino all'insediamento del nuovo governo», diversamente – riteneva – ne sarebbero scaturiti «problemi istituzionali senza precedenti e di difficile soluzione»; sulla base di tali premesse “bloccava” la disponibilità di Mario Monti alla candidatura di Presidente del Senato⁴. Qualificava, altresì, quale «elemento di concreta certezza nell'attuale situazione del nostro paese... [la] operatività del governo tuttora in carica, benché dimissionario e peraltro non sfiduciato dal Parlamento»⁵. Quanto al secondo aspetto (funzionale), il Presidente Napolitano suppliva alle incertezze decisionali del (dimissionario) Esecutivo in materia economico-finanziaria, intervenendo, in particolare, in merito al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione⁶.

³ Come noto, il Presidente del Consiglio dei ministri, Mario Monti, annunciava che si sarebbe dimesso subito dopo l'approvazione della legge di stabilità e di bilancio ravvisando la causa delle dimissioni anticipate nel venir meno del sostegno da parte del principale partito di maggioranza, il Pdl (cfr. comunicato della Presidenza della Repubblica dell'8 dicembre 2012). Quest'ultimo, aveva, infatti, reso noto – attraverso le dichiarazioni di voto dei rispettivi capigruppo di Camera e Senato (*Atti Senato*, XVI legislatura, seduta n. 851 del 6 dicembre 2012; *Atti Camera*, XVI legislatura, seduta n. 730 del 6 dicembre 2012), ribadite dal segretario del Pdl, Angelino Alfano (*Atti Camera*, XVI legislatura, seduta n. 731 del 7 dicembre 2012) – di considerare conclusa l'esperienza del Governo Monti, B.FIAMMERRI, *Alfano: l'esperienza Monti è finita*, in *Il Sole 24Ore*, 8 dicembre 2012, p. 4.

⁴ Dichiarazione del Presidente Napolitano del 16 marzo 2013, D.PESOLE, *Napolitano congela Monti: per ora faccia il premier*, in *Il Sole 24Ore*, 17 marzo 2013, p. 4; M.BREDA, *Senato, il no di Napolitano a Monti Il premier non condivide, ma obbedisce*, in *Corriere della sera*, 16 marzo 2013, p. 5.

⁵ Dichiarazione del 30 marzo 2013. Sulla sottolineatura, da parte del Presidente Napolitano, circa l'esistenza di un Governo, quello dimissionario di Mario Monti, cfr. A.MANZELLA, *La prorogatio e la Costituzione*, in *la Repubblica*, 2 aprile 2013, p. 26.

⁶ Il Capo dello Stato, ricevendo, in data 13 marzo 2013, il Presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ne condivideva pienamente la preoccupazione per l'acuirsi della crisi occupazionale e di produttività in assenza di interventi tempestivi e concreti; reputava, pertanto, necessario «sollevare le imprese da una pesante condizione anche sul piano delle disponibilità finanziarie», considerando, allo scopo, «urgenti misure come quelle volte a rendere possibile lo sblocco dei pagamenti dovuti dalle Pubbliche amministrazioni a una vasta platea di aziende», e – conclusivamente – ammoniva: «Queste ed altre misure dovranno essere definite rapidamente attraverso le necessarie intese in sede europea, sollecitate

Sempre sul fronte interno, il Presidente Napolitano intercedeva in ordine all'ormai risalente quanto difficile rapporto tra politica e magistratura. Nello specifico, in occasione dell'iniziativa pre-annunciata⁷, poi ritirata, ma comunque spontaneamente realizzata⁸, di una manifestazione politica del Pdl avanti al Palazzo di Giustizia di Milano⁹, il Presidente Napolitano, dapprima riceveva, su richiesta, una delegazione del Partito¹⁰, subito dopo diffondeva una nota con la quale richiamava al rispetto della dignità e del ruolo della magistratura e delle istituzioni politiche, attraverso un recupero del senso del limite e della misura¹¹. In ragione di tale dichiarazione, si trovava a dover smentire di aver voluto offrire, con simile iniziativa, uno «scudo» a chi imputato in procedimenti penali (i.e. Silvio Berlusconi)¹².

Sul fronte europeo, l'Unione manteneva una diretta interlocuzione con il Presidente Napolitano¹³ rinnovando pieno affidamento nelle sue capacità risolutive del complicato momento politico-istituzionale italiano¹⁴. Il Presidente, a sua volta, non mancava di proseguire nell'opera di tessitura dei «cordiali» rapporti con i *partners* europei, in modo da contribuire al recupero di fiducia e di credibilità verso il nostro Paese.¹⁵

dall'Italia e divenute ormai improcrastinabili» (comunicato del 13 marzo 2013, N.PICCHIO, D.PESOLE, *Napolitano: sbloccare i pagamenti Pa*, in *Il Sole 24Ore*, 14 marzo 2013, p. 11).

⁷ F.CARIOTI, *Frana il governissimo Napolitano nella nebbia*, in *Libero*, 8 marzo 2013, pp. 4-5.

⁸ Come noto, tale manifestazione si svolgeva per solidarietà contro gli accertamenti (visita fiscale) disposti dalla magistratura milanese sul legittimo impedimento eccepito dalla difesa dell'on. Silvio Berlusconi, ricoverato in clinica.

⁹ E.SOGLIO, *Inno di Mameli e rabbia «Intervenga Napolitano»*, in *Corriere della sera*, 12 marzo 2013, p. 13.

¹⁰ Trattavasi, in particolare, del Segretario del Pdl, on. Angelino Alfano, e dei Presidenti uscenti dei gruppi parlamentari del Pdl, on. Fabrizio Cicchitto e sen. Maurizio Gasparri, secondo quanto riportato nel comunicato della Presidenza della Repubblica del 12 marzo 2013, M.BREDA, *L'attenzione del Colle preoccupa l'Aventino*, in *Corriere della sera*, 12 marzo 2013, p. 15.

¹¹ Dichiarazione del Presidente Napolitano rilasciata al termine dell'incontro con il comitato di presidenza del CSM, in data 12 marzo 2013, M.CIARNELLI, *Napolitano avverte Pdl e toglie «No a tensioni destabilizzanti»*, in *l'Unità*, 13 marzo 2013, pp. 2-3.

¹² Lettera del 14 marzo 2013 del Presidente Napolitano al direttore del quotidiano *la Repubblica* pubblicata con il titolo «Napolitano: non ho offerto nessuno scudo», con la quale il Presidente sentiva di dover replicare all'articolo di M.GIANNINI, *Un premio ai sediziosi*, in *la Repubblica*, 13 marzo 2013, pp. 1, 37. G.AZZARITI, *L'unità nazionale che scontenta tutti*, in *il manifesto*, 17 marzo 2013, riteneva che il messaggio presidenziale contenesse l'implicito auspicio rivolto al leader del Pdl affinché favorisse la formazione di un Governo nel segno dell'unità nazionale.

¹³ Cfr. la nota presidenziale del 5 marzo 2013, in cui si dà conto della telefonata del Presidente della Commissione europea Barroso al Presidente Napolitano, M.ZATTERIN, *Ue in ansia, Barroso chiama il Colle*, in *La Stampa*, 27 febbraio 2013, pp. 16-17.

¹⁴ L.OFFEDDU, *Altolà dell'Europa all'Italia torna il rischio contagio*, in *Corriere della sera*, 11 aprile 2013, pp. 2-3.

¹⁵ L'occasione gli era offerta dalla visita in Germania ove, durante il brindisi al pranzo offerto dal Capo di Stato della Repubblica Federale tedesca, il 28 febbraio 2013, il Presidente Napolitano rimarcava: «Diversità di punti di vista, e foss'anche di interessi, tra Italia e Germania rispetto alle scelte che stanno davanti all'Unione Europea, non debbono dar luogo a diffidenze reciproche, recriminazioni o contrapposizioni. Le polemiche d'occasione passano, la necessità di un

Sul fronte delle relazioni internazionali, il Presidente Napolitano compensava l'incertezza d'azione del (dimissionario) Governo Monti, intervenendo, in particolare, per mettere una parola definitiva sulla vicenda dei marò affinché fossero rispettati gli impegni presi con l'India¹⁶.

Già questi elementi potrebbero bastare per rendere l'idea dello «stress» cui era sottoposta la Presidenza Napolitano negli ultimi mesi del (primo) mandato. Tuttavia, come noto, ad essi si sovrapponeva l'intricato scenario politico-partitico consegnatoci dalle elezioni del 24-25 febbraio 2013, qualificato da frammentazione ed incomunicabilità tra diverse forze politiche, nonché dal progressivo dissolversi della capacità di tenuta di alcune di esse (plateale per il Pd, ma taluni segnali sintomatici di difficoltà di gestione interna provenivano anche dal M5S)¹⁷.

Il Presidente Napolitano si dimostrava pienamente consapevole dell'onerosità delle sfide che avrebbe dovuto affrontare e, per descriverle, ricorreva icasticamente alla metafora del faro: «sia un faro o una luce assolutamente normale, umana, quella che il Capo dello Stato deve sprigionare, certe volte – faro o luce – si fa fatica nella nebbia. Cercherò di fare del mio meglio»¹⁸.

metodo costante di avvicinamento delle rispettive posizioni e di intese nel concerto europeo resta, e costituisce una via obbligata per la soluzione dei problemi comuni, per la salvaguardia dell'interesse comune». Sempre in pari data, al termine dell'incontro con il Presidente Gauk, dichiarava alla stampa la convinzione che «In questo senso continuerà ad operare il Governo italiano che sarà formato nelle prossime settimane, dopo che si sarà insediato il nuovo Parlamento: sono persuaso che l'Italia non può non seguire la grande strada della costruzione europea, continuare a prendersi le sue responsabilità, fare la sua parte di sacrifici e dare il suo apporto al rilancio di uno sviluppo economico, sociale, civile e culturale che rafforzi l'unità del nostro continente, l'unità dell'Europa che abbiamo saputo costruire negli ultimi sessant'anni e che ha bisogno di nuovi passi avanti sulla via dell'integrazione». In altra occasione, il Presidente Napolitano sollecitava il Presidente del Consiglio uscente, Mario Monti, a consultare i leader di Pd, Pdl e M5S per discutere dei temi oggetto del Consiglio europeo di metà marzo, anche allo scopo di mandare un chiaro segnale di tenuta istituzionale all'Europa, A.D'ARGENIO, *Monti invita a Palazzo Chigi Bersani, Grillo e Berlusconi*, in *la Repubblica*, 5 marzo 2013, pp. 6-7.

¹⁶ P.G.BRERA, V.NIGRO, *Marò, pressing di Napolitano il governo fa marcia indietro "Devono tornare in India"*, in *la Repubblica*, 22 marzo 2013, pp. 14-15. Sull'importanza, nel diritto internazionale, della lealtà attraverso il rispetto degli impegni presi proprio con riguardo alla decisione di far rientrare in India i due marò italiani, V.ONIDA, *L'Italia e il rispetto degli impegni*, in *Il Sole 24Ore*, 24 aprile 2013, p. 9.

¹⁷ Sullo scenario politico-partitico scaturito dalle elezioni del 24-25 febbraio 2013, nonché sui loro riflessi in termini di formazione dei gruppi parlamentari e degli organi interni alle Assemblee, si rinvia, rispettivamente, a E.TIRA, *Le elezioni politiche del 2013 e l'avvio della XVII Legislatura*; e A.CARMINATI, *La formazione dei gruppi parlamentari nella XVII Legislatura: i gruppi costituiti "di diritto" e le loro vicende interne*; A. CARMINATI, *La formazione dei gruppi parlamentari nella XVII Legislatura: la deroga concessa al movimento Fratelli d'Italia e le sue ricadute in termini politico-organizzativi*; L. SPADACINI, *La formazione dei gruppi parlamentari nella XVII Legislatura: l'autorizzazione in deroga alla costituzione della componente del PSI nel Gruppo Misto della Camera dei Deputati*, in questa *Rivista*.

¹⁸ Intervento all'Accademia dei Lincei del 7 marzo 2013. M.IOSSA, *Napolitano: farò del mio meglio certe volte è faticoso nella nebbia*, in *Corriere della sera*, 8 marzo 2013, p. 8.

2. L'intersezione politico-istituzionale tra la formazione del nuovo Governo e l'elezione del Capo dello Stato: un primo abbozzo di trattative tra le forze politiche.

L'elezione del Capo dello Stato ha sempre rappresentato «nella nostra Repubblica il momento della massima dislocazione e dissociazione delle forze politiche»¹⁹, non a caso, gli equilibri che in questa occasione si venivano formando erano spesso il riflesso di scelte strategiche di più ampio respiro, tanto più in periodi di maggiore frammentazione politica e scarsa compattezza interna ai singoli partiti²⁰.

L'alta valenza politica sottesa alle votazioni per la Presidenza della Repubblica subiva un'accentuazione ed un'ulteriore evidenziazione in occasione dell'ultima elezione presidenziale, sia per la coincidenza cronologica con la fase di formazione del nuovo Governo²¹, sia per la complessiva crisi politico-istituzionale in cui versava il nostro Paese che, peraltro, si era tradotta in un ulteriore rafforzamento della figura e del ruolo del Capo dello Stato.

Se tutto si fosse svolto secondo ordine, nessun «ingorgo istituzionale» si sarebbe creato e l'elezione del Capo dello Stato sarebbe caduta in un momento successivo alla formazione del primo Esecutivo della nuova legislatura. Ma, come noto, il complicato scenario politico-partitico scaturito dalle elezioni del 24-25 febbraio 2013, «sparigliava» l'ordinato succedersi delle scadenze istituzionali, esponendo ad un ulteriore «stress test» il Presidente della Repubblica al volgere del termine del suo mandato.

Da un lato, il settennato del Presidente Napolitano sarebbe cessato il 15 maggio 2013, pertanto, ai sensi dell'art. 85, c. 2, Cost., il Parlamento in seduta comune, integrato dai delegati regionali, doveva essere convocato trenta giorni prima dello scadere del termine. A ciò provvedeva la

¹⁹ L.ELIA, *Governo (forme di)*, in *Enc. del diritto*, vol. XIX, Milano, 1970, par. 10.

²⁰ Come emerge con ogni evidenza dallo scritto di A.BALDASSARRE, C.MEZZANOTTE, *Gli uomini del Quirinale*, Bari, 1985.

²¹ Come sottolineato da A.MANZELLA, *Il solco costituzionale*, in *la Repubblica*, 23 aprile 2013, p. 28, le forze politiche cadevano in una «sgrammaticatura istituzionale» nel momento in cui andavano alla ricerca di un «presidente strumentale ad un disegno politico più angusto» della funzione che la Costituzione, la giurisprudenza costituzionale e la prassi erano venute assegnandogli, per piegarlo ad esigenze contingenti di governo di scopo, o delle larghe intese, o di minoranza o per lo scioglimento anticipato o per la tolleranza giudiziaria. S.CECCANTI, *Rieletto, ma non troppo: le grandi differenze tra l'undicesimo e il dodicesimo Presidente*, in www.forumcostituzionale.it, p. 3, nel constatare che «i grandi elettori, soprattutto quelli del Pd, si sono divisi più in funzione del Governo da costruire che non sul nome del Presidente», ne desumeva la conseguenza che «Se è apparso... improprio sino all'elezione presidenziale parlare di "semi-presidenzialismo di fatto" per la necessaria apertura della fisarmonica dei poteri presidenziali sotto Napolitano primo, è invece inevitabile utilizzare questa espressione per l'elezione del Napolitano secondo».

Presidente della Camera, on. Laura Boldrini, fissandone la data di riunione per la mattina di giovedì 18 aprile 2013.

Dall'altro lato, l'esito «non risolutivo» del pre-incarico conferito al segretario del Pd, Pierluigi Bersani²², procrastinava l'iter di formazione del nuovo Esecutivo, rispetto al quale il Presidente Napolitano riteneva concluso il proprio dovere istituzionale con la consegna – intervenuta il 12 aprile 2013 – delle relazioni dei due comitati di esperti nominati il 30 marzo 2013²³, intendendo con esse trasferire «un testimone concreto e significativo» al successore²⁴.

L'ingorgo istituzionale²⁵ venutosi, in questo modo, a creare, scontava la presa di posizione del segretario del Pd, Pierluigi Bersani, che, seppur formalmente supportata dal consenso della direzione del Partito²⁶, non mancava di tradire una diatriba tra correnti interne che trascendeva le strategie politiche sottese alla formazione dell'Esecutivo per abbracciare il piano più alto dell'elezione alla massima carica della Repubblica. Parte del Partito non intendeva, infatti, seguire ad oltranza la trattativa col M5S, preferendo non scartare l'ipotesi alternativa di un accordo (di governo, ma non solo) con Pdl e Scelta Civica²⁷.

Sulla base di tali premesse, la posizione del Pd in merito all'elezione del Capo dello Stato subiva un'evoluzione. Da una fase iniziale (anteriore alle consultazioni del Capo dello Stato e di Bersani per la formazione del nuovo Governo) in cui il Pd sembrava voler escludere ogni intesa con il Pdl per sostenere un proprio candidato (naturalmente, ciò si sarebbe potuto realizzare solo negli scrutini

²² In merito alle (prime) consultazioni presidenziali per la formazione del Governo all'avvio della XVII legislatura, nonché al pre-incarico conferito a Pierluigi Bersani, si rinvia a M.FRAU, *Cronaca di tre giri di consultazioni al crepuscolo della prima Presidenza Napolitano*, in questa Rivista.

²³ M.AINIS, *Soluzione eccentrica, scenario possibile*, in *Corriere della sera*, 31 marzo 2013, p. 1.

²⁴ Intervento del Presidente Napolitano alla riunione per la consegna delle relazioni conclusive dei gruppi di lavoro, del 12 aprile 2013, S.BUZZANCA, *Napolitano chiude il settennato "Finito il compito sul governo adesso tocca al mio successore"*, in *la Repubblica*, 13 aprile 2013, pp. 2-3.

²⁵ Parla di un vero e proprio «ingorgo delle scelte», M.AINIS, *L'ingorgo delle scelte*, in www.corriere.it, 5 marzo 2013.

²⁶ Come noto, la posizione del segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, volta ad appellarsi al M5S per un Esecutivo su otto punti programmatici (che spaziavano dalla legalità, alla moralità pubblica, al lavoro, al sociale, all'Europa) all'insegna del c.d. cambiamento, era stata discussa ed approvata quasi all'unanimità (contandosi solo un astenuto) dalla direzione del Pd del 6 marzo 2013, G.CASADIO, *Bersani supera l'esame del partito "Tocca a noi, Grillo dica cosa fa mai più accordi con Berlusconi"*, in *la Repubblica*, 7 marzo 2013, pp. 6-7.

²⁷ Come noto, su tale linea si poneva l'area dei veltroniani, degli ex popolari, dei dalemiani, ma anche dei renziani che non auspicavano elezioni immediate nell'ipotesi di fallimento del tentativo di Bersani di formare il Governo, N.BERTOLONI MELI, *Battaglia nel Pd Bersani vuole l'incarico: confronto sul governo tecnico*, in *Il Messaggero*, 6 marzo 2013, pp. 2-3; G.CASADIO, *Pd, nella tregua armata irrompe Renzi "Ora è difficile non parlare a Berlusconi"*, in *la Repubblica*, 23 marzo 2013, p. 7; N.BERTOLONI MELI, *La vera partita è l'esecutivo di scopo Renzi lo vuole, ora anche gli altri*, in *Il Messaggero*, 7 aprile 2013, p. 7.

successivi al terzo) supportato dai centristi o dal M5S²⁸ (ed in proposito erano circolati i nomi più disparati: Stefano Rodotà, Gustavo Zagrebelsky, Margherita Hack, Romano Prodi)²⁹; ad una fase successiva (durante le consultazioni di Bersani) di apertura all'intesa col Pdl, ma su presupposti differenti che, nuovamente, denunciavano una spaccatura interna al Partito. Mentre per il segretario Bersani l'intesa con il Pdl era destinata a passare attraverso la strategia del c.d. doppio-binario, l'uno per la formazione del Governo, l'altro relativo ai temi istituzionali; per altra parte del Partito³⁰ il binario doveva essere unico ed inclusivo – in ogni caso – di un'intesa con il Pdl. A differenza di quest'ultima posizione, Bersani, anche successivamente all'esito «non risolutivo» del pre-incarico, vedeva nella «partita» del Quirinale la porta che si sarebbe potuta aprire per uno scambio istituzionale: l'elezione alla massima carica di una persona gradita al centrodestra quale grimaldello strumentale ad ottenere il lasciapassare al Senato per l'ipotetico Governo di cambiamento, attraverso un'accorta tattica di astensioni ed uscite dall'aula dei senatori di Pdl (e Lega)³¹.

Il Pdl, dal canto suo, consapevole del fatto che candidati di marcata impronta di centrodestra (si facevano i nomi di Gianni Letta, Franco Frattini e Renato Schifani³²) non sarebbero mai stati accettati dall'avversario politico, si dichiarava disposto a scendere a patti col Pd, attestandosi sull'indicazione di indirizzo di un «moderato» per il Quirinale affinché il Pd procedesse ad avanzare le relative «offerte» in termini di nomi³³. Da qui la prima rosa di candidati, fatta circolare nel corso delle consultazioni di Bersani per la formazione del Governo (dal 22 marzo al 28 marzo 2013). Nello specifico, trapelavano i nomi di Franco Marini, Sergio Mattarella e Pier Luigi Castagnetti, o – in subordine – l'opzione per una figura di caratura maggiormente istituzionale,

²⁸ F.BEI, *Spunta il piano B del governo istituzionale e il Cavaliere vuole rientrare in partita*, in *la Repubblica*, 13 marzo 2013, p. 15.

²⁹ A.GENTILI, *Il piano del Cavaliere: Marini al Quirinale, poi staccare la spina*, in *Il Messaggero*, 26 marzo 2013, p. 3.

³⁰ Cfr. nota 27.

³¹ C.BERTINI, *Bersani pronto a incontrare Berlusconi*, in *La Stampa*, 3 aprile 2013, p. 4; G.DE MARCHIS, *Pd, sale il governo del Presidente Bersani ora regista della partita Quirinale*, in *la Repubblica*, 2 aprile 2013, pp. 8-9

³² G.DE MARCHIS, *Pdl e Grillo bloccano le trattative Bersani: "Il centrodestra vuole il Colle ma è un baratto inaccettabile"*, in *la Repubblica*, 28 marzo 2013, p. 1.

³³ F.VERDERAMI, *L'offerta a Pdl e Lega per garantirsi le condizioni di via libera al governo*, in *Corriere della sera*, 25 marzo 2013, p. 1.

quale quella di Pietro Grasso o Emma Bonino³⁴, oppure – in ulteriore subordine – una figura di natura ancor più «tecnica», quale quella di Anna Maria Cancellieri e di Giuseppe De Rita³⁵.

Questa prima interlocuzione tra Pd e Pdl sull'elezione del Presidente della Repubblica non andava a buon fine riflettendo, con evidente simmetria, l'esito non risolutivo delle consultazioni di Pierluigi Bersani per la formazione del Governo. Il «nulla di fatto» trovava certificazione nella – provocatoria – proposta del Pdl di voler candidare Silvio Berlusconi o, al più concedere, Gianni Letta, per la Presidenza della Repubblica³⁶.

Il M5S, a sua volta, seguiva un'univoca impostazione sia per la formazione del Governo che per la Presidenza della Repubblica, portando avanti, in entrambi i casi, il tentativo di candidati propri. In particolare, con riguardo all'elezione del Capo dello Stato, inaugurava il metodo innovativo delle c.d. quirinarie, utilizzando il *web* quale strumento di democrazia partecipativa per la scelta *on-line* del candidato³⁷. Questa modalità non sembrava porsi in linea con la classica interpretazione costituzionale che concepiva l'impossibilità di avanzare candidature ufficiali quale strettamente collegata sia al diritto-dovere di voto segreto che al ruolo *super partes* del Capo dello Stato³⁸.

Peraltro, subito dopo il fallimento delle consultazioni condotte dal'on. Bersani (a fine marzo), l'inestricabile intersezione tra i due piani (formazione dell'Esecutivo ed elezione del Capo dello Stato) usciva allo scoperto, trovando consacrazione nell'identità di nomi che circolavano in relazione indifferenziata alle due posizioni istituzionali. Infatti, nell'ambito dei contatti tra Pd e Pdl gli stessi nominativi apparivano ora in relazione ad una carica (quella di Presidente del Consiglio dei ministri) ora in relazione all'altra (quella di Capo dello Stato), tra cui i nomi di Giuliano Amato, Franco Marini, Lamberto Dini³⁹ e Anna Maria Cancellieri⁴⁰. Lo stesso fenomeno si ripeteva

³⁴ C.LOPAPA, *Rosa di cattolici per il Colle l'ultima offerta di Bersani per chiudere la partita del governo*, in *la Repubblica*, 25 marzo 2013, p. 1.

³⁵ F.VERDERAMI, *L'offerta a Pdl e Lega per garantirsi le condizioni di via libera al governo*, in *Corriere della sera*, 25 marzo 2013, p. 1

³⁶ C.LOPAPA, *Berlusconi blocca la trattativa "Io o Gianni Letta al Quirinale solo così mi sento garantito"*, in *la Repubblica*, 28 marzo 2013, pp. 6-7.

³⁷ T.CIRIACO, *Grillo cerca un nome per il Colle "Il candidato lo scegliamo on line"*, in *la Repubblica*, 31 marzo 2013, pp. 14-15. M.OLIVETTI, *Vecchie e nuove manovre attorno al Gran Garante*, in *Avvenire*, 13 aprile 2013, p. 2, si chiede, significativamente, se il metodo dell'appello ai cittadini per scegliere il candidato Presidente non possa rappresentare un'ulteriore spinta verso la presidenzializzazione del sistema costituzionale italiano.

³⁸ L.PALADIN, *Presidente della Repubblica (voce)*, in *Enc. del diritto*, vol. XXXV, Milano, 1986, par. 2; S.GALEOTTI, B.PEZZINI, *Il Presidente della Repubblica nella Costituzione italiana*, in *Dig. disc. pubbl.*, vol. XI, Torino, 1996, pp. 430-431.

³⁹ F.CARIOTI, *Per Napolitano Pier è già passato E rispunta Amato*, in *Libero*, 28 marzo 2013, p. 4.

all'interno del M5S in quanto i medesimi nomi (Stefano Rodotà e Gustavo Zagrebelsky)⁴¹ talora venivano ipotizzati per la Presidenza del Consiglio, talaltra per quella della Repubblica.

L'inevitabile intersecazione dei due livelli istituzionali trovava, da ultimo, ratifica nella stessa condotta del Presidente Napolitano che, non a caso, si esimeva – dopo il pre-incarico a Bersani – di esporsi ulteriormente dando il viatico ad un nuovo Governo di marcata impronta presidenziale, con (l'inconsueta) conseguenza di portare a quello che sarebbe stato definito un Governo dell'ex Presidente⁴².

3. La convergenza sulla candidatura di Marini.

Ad inizio aprile, dopo il fallito tentativo di Bersani di formare il Governo risultava tuttavia acquisito l'accordo tra Pd, Pdl e Scelta Civica sul metodo da adottare per l'individuazione del candidato alla Presidenza della Repubblica, declinando per la più ampia condivisione. Mancava però ancora una credibile rosa di nomi quale contenuto delle trattative che proseguivano tra gli emissari del Pd (Enrico Letta, Migliavacca ed Errani) e del Pdl (Gianni Letta, Verdini, Alfano), a cui si aggiungevano gli incontri tra Bersani e Monti, prima⁴³, e, il 9 aprile 2013, tra Bersani e Berlusconi⁴⁴.

Ad una settimana dall'inizio del voto, salva l'indiscrezione secondo cui Berlusconi aveva proposto l'elezione di Pierluigi Bersani al Quirinale, con l'esclusivo fine di ottenere il consenso all'ingresso del Pdl nell'Esecutivo⁴⁵, iniziavano – più realisticamente – ad emergere alcune proposte di

⁴⁰ F.VERDERAMI, *Berlusconi vuole l'alleanza «Un patto alla luce del sole»*, in *Corriere della sera*, 28 marzo 2013, p. 1.

⁴¹ A.CUZZOCREA, *Spunta la "rosa" dei grillini per il dopo Bersani*, in *la Repubblica*, 28 marzo 2013, p. 8.

⁴² M.AINIS, *Il bersaglio immobile*, in *Corriere della sera*, 28 marzo 2013, p. 1.

⁴³ A.GARIBALDI, *Bersani-Monti incontro per cercare una linea comune*, in *Corriere della sera*, 5 aprile 2013, p. 9.

⁴⁴ U.MAGRI, *Bersani-Berlusconi, ancora lontani*, in *La Stampa*, 10 aprile 2013, p. 2.

⁴⁵ C.LOPAPA, *La svolta di Berlusconi per il Colle "Via libera a Bersani, poi larghe intese"*, in *la Repubblica*, 11 aprile 2013, pp. 6-7.

candidati da parte del Pd. In particolare, la rosa di nomi che sembrava dotata di maggiori probabilità di riuscita includeva Franco Marini, Giuliano Amato e Massimo D'Alema⁴⁶.

Sin da quel momento, Franco Marini otteneva il gradimento del Pdl, nonché l'assenso, con qualche distinguo, di Scelta Civica e della Lega⁴⁷. Ma Pdl e Scelta Civica non ponevano preclusioni neppure su Giuliano Amato che, tuttavia, non era gradito alla Lega⁴⁸ ed incontrava la ferma opposizione di Sel⁴⁹. Il vero *busillis* si rivelava pertanto tutto interno al Pd. Mentre la candidatura Marini, che avrebbe riportato un cattolico al Quirinale dopo la successione di due laici (Ciampi e Napolitano), era sostenuta dagli *ex* popolari, non mancava una tanto tempestiva quanto pubblica «scomunica» da parte di Matteo Renzi⁵⁰. Quale strascico politico della vicenda, la non elezione del Sindaco di Firenze tra i tre delegati regionali toscani da inviare al Parlamento in seduta comune veniva da quest'ultimo denunciata come ritorsione del Partito contro la sua differenziata presa di posizione⁵¹. Anche su Amato il Pd non era compatto, a cominciare dalle riserve sollevate dai c.d. giovani turchi⁵²; così come sulla candidatura di D'Alema, invisa agli *ex* popolari e – in ogni caso – non in linea con l'intenzione, non ancora accantonata, del segretario Pd per un Governo da lui guidato (l'equilibrio nella distribuzione delle cariche tra forze politiche e correnti ad esse interne sarebbe venuto meno con due *ex-ds* alla guida delle due principali istituzioni repubblicane)⁵³. L'incertezza del centro-sinistra lasciava aperta la porta ad un'ipotesi subordinata che, però, presupponeva un mutamento nel metodo maturato durante le consultazioni di Bersani per la formazione del Governo e, come visto, inaugurato subito dopo il loro fallimento mediante il concreto avvio delle trattative tra le delegazioni del Pd e del Pdl: infatti, la candidatura di Romano Prodi al Quirinale, sostenuta dai renziani, non avrebbe mai ricevuto il consenso ed il sostegno di quest'ultima forza politica⁵⁴.

⁴⁶ F.MARTINI, *Quirinale Marini guida il gruppo*, in *La Stampa*, 8 aprile 2013, p. 1; G.DE MARCHIS, *Bersani, c'è il sì della Lega "Io però non sono candidato serve un altro po' di fantasia"*, in *la Repubblica*, 12 aprile 2013, pp. 2-3.

⁴⁷ M.GUERZONI, *Il Pd prepara la rosa per il Colle Amato e Marini i due favoriti*, in *Corriere della sera*, 11 aprile 2013, p. 8.

⁴⁸ A.GENTILI, *Quirinale, la tela del segretario per un blitz alla prima votazione*, in *Il Messaggero*, 13 aprile 2013, p. 5.

⁴⁹ C.CERASA, *Il Pd, Marini e la trama di D'Alema per prepararsi al caos*, in *Il Foglio*, 18 aprile 2013, p. 1.

⁵⁰ M.RENZI, *"Non basta essere cattolici per il Colle serve un garante per tutti gli italiani"*, in *la Repubblica*, 15 aprile 2013, p. 1.

⁵¹ E.PATTA, *La sfida dei renziani al Pd: non voteremo un presidente di parte*, in *Il Sole 24Ore*, 5 aprile 2013, p. 11; S.POLI, M.VANNI, *Grandi elettori Renzi attacca "Io bloccato dai veti del partito" Bersani: "Ho altro a cui pensare"*, in *la Repubblica*, 11 aprile 2013, pp. 10-11.

⁵² M.GUERZONI, *Il Pd prepara la rosa per il Colle Amato e Marini i due favoriti*, in *Corriere della sera*, 11 aprile 2013, p. 8.

⁵³ A.GENTILI, *Quirinale, la tela del segretario per un blitz alla prima votazione*, cit.

⁵⁴ F.BECHIS, *E Renzi si prepara a sgambettare Pier*, in *Libero*, 10 aprile 2013, p. 1; M.CONTI, *Il piano B del segretario: patto col Pdl o c'è Prodi*, in *Il Messaggero*, 16 aprile 2013, p. 3.

In definitiva, la fluidità interna al Pd era tale che, a pochi giorni dal voto nel Parlamento in seduta comune, i pronostici davano l'esistenza di almeno ottanta «franchi tiratori» tra le file del Partito, a prescindere dal nome del candidato⁵⁵.

Nell'interlocuzione tra Bersani e Berlusconi del 17 aprile 2013, alla vigilia del voto per il Capo dello Stato, la terna di nomi che venivano proposti dal Pd era composta da Sergio Mattarella, Giuliano Amato e Franco Marini, con la preferenza del segretario Pd per il primo, ma con la preclusione di Berlusconi sullo stesso, mentre su Amato si focalizzavano le pregiudiziali di Lega e Sel, sicché l'accordo convergeva su Franco Marini. Tale candidato avrebbe potuto contare – potenzialmente – su 836 voti, ottenuti sommando i 496 grandi elettori del centrosinistra⁵⁶, i 270 del centrodestra⁵⁷ ed i 70 di Scelta Civica⁵⁸, che gli avrebbero consentito di superare senza difficoltà il *quorum* funzionale dei 2/3 dei componenti, pari a 672.

Ma questa candidatura faceva uscire allo scoperto l'imbarazzo interno al centrosinistra, come dimostrava la riunione tra i 496 grandi elettori della coalizione, la sera prima del voto, che terminava con 222 voti favorevoli a Marini, 90 contrari, una ventina di astensioni e oltre 150 assenze⁵⁹. Era, pertanto, sin da subito evidente che il dissenso su Marini non era confinato a Sel (che, peraltro, abbandonava la riunione serale)⁶⁰, ma coinvolgeva una significativa parte dello stesso Pd composta dall'area dei renziani, dai c.d. giovani turchi, da altri «giovani» del Pd, dai prodiani e dai veltroniani⁶¹. Oltre alla scomposizione dei gruppi parlamentari Pd, la candidatura di Marini

⁵⁵ M.T.MELI, *Terremoto nel Pd, ex dc in rivolta E già si contano i franchi tiratori*, in *Corriere della sera*, 16 aprile 2013, p. 9. Non era un caso che si paragonava il Pd di quei giorni alla Dc degli anni settanta, vista l'analoga conflittualità interna che si accentuava in occasione del voto segreto per l'elezione presidenziale, S.MENICHINI, *Sul Quirinale il Pd fa come faceva la Dc*, in *Europa*, 11 aprile 2013, p. 1.

⁵⁶ Nel dettaglio, i grandi elettori del centrosinistra erano così ripartiti: 345 deputati (293 del Pd, 37 di Sel, 15 del Gruppo misto, tra cui 5 dell'Svp-Patt, 4 del Psi, 6 del Centro democratico), 123 senatori (109 del Pd, 7 di Sel, 1 della Lista Crocetta e 6 del Svp) e 28 delegati regionali (di cui 26 eletti nelle file del Pd, uno nel Partito dei comunisti italiani nella regione Molise, e uno nell'SVP nella regione Trentino Alto Adige).

⁵⁷ I grandi elettori del centrodestra erano ripartiti tra 125 deputati (98 del Pdl, 18 della Lega Nord e 9 di Fratelli d'Italia), 117 senatori (99 del Pdl, 17 della Lega Nord, 1 di GAL) e 28 delegati regionali (di cui 26 eletti tra le file del Pdl, uno per il Nuovo Psi nella regione Campania e uno per l'Unione Valdôtaine nella regione Valle d'Aosta).

⁵⁸ I grandi elettori di Scelta Civica erano composti da 47 deputati, 21 senatori e due delegati regionali dell'Udc.

⁵⁹ G.DE MARCHIS, *I ribelli del Capranica "Così il partito muore"*, in *la Repubblica*, 18 aprile 2013, p. 1.

⁶⁰ L.CESARETTI, *La lunga notte del Pd Renzi spacca il partito: «Non votiamo Franco»*, in *il Giornale*, 18 aprile 2013, p. 4.

⁶¹ M.T.MELI, *Strappo di Renzi, partito dilaniato No dalla Bindi e dai Giovani turchi*, in *Corriere della sera*, 18 aprile 2013, p. 6; A.BARBERA, *Crescono i "franchi" di Franco Non c'è solo Renzi a dire no*, in *La Stampa*, 18 aprile 2013, p. 3.

suscitava la protesta, manifestata attraverso il *web* e la piazza, della base elettorale del centrosinistra⁶².

In ogni caso, l'opzione Marini certificava ulteriormente l'inestricabile intersezione tra elezione del Capo dello Stato e formazione del Governo, portando con sé l'ipotesi, che già allora iniziava a circolare, di un probabile Governo Letta fondato su «larghe intese»⁶³.

Il M5S, dal canto suo, sceglieva con una consultazione sul *web* il proprio candidato. Dalle c.d. quirinarie risultava come prima opzione, con il maggior numero di voti, Milena Gabanelli, seguita da Gino Strada e Stefano Rodotà⁶⁴, ma mentre i primi due non si dicevano disponibili alla candidatura, il terzo l'accettava, peraltro guardato con favore anche da Sel e dai giovani del Pd⁶⁵.

Nella mattinata del 18 aprile 2013, le votazioni del Parlamento in seduta comune ratificavano l'implosione del centrosinistra. Franco Marini non raccoglieva certo gli oltre 800 voti potenzialmente a suo favore, attestandosi su soli 521 voti; Rodotà ne otteneva 240; Chiamparino 41; Prodi 14; Bonino 13; D'Alema 12; Napolitano 10; Finocchiaro 7; Cancellieri 2; Monti 2, le schede bianche erano 104 e quelle nulle 15⁶⁶.

Mentre il centrodestra si era dimostrato essenzialmente compatto⁶⁷, i voti del centrosinistra si erano dispersi. In particolare, le preferenze ottenute da Stefano Rodotà sommavano, oltre a quelle espresse dal M5S anche quelle di Sel e di alcuni democratici ostili alla candidatura di Marini, tra cui alcuni «giovani turchi»⁶⁸; i renziani distribuivano i loro voti tra Chiamparino, Prodi e Bonino⁶⁹; altri democratici votavano scheda bianca⁷⁰.

⁶² G.DE MARCHIS, *I ribelli del Capranica "Così il partito muore"*, cit.

⁶³ F.BEI, *E il cavaliere silura Mattarella*, in *la Repubblica*, 18 aprile 2013, p. 1.

⁶⁴ D.MARTIRANO, «*Quirinarie*» vince Gabanelli Grillo si tiene anche la carta Rodotà, in *Corriere della sera*, 17 aprile 2013, pp. 12-13.

⁶⁵ D.MARTIRANO, *Gabanelli si sfila Grillo chiama Rodotà: è il nostro candidato*, in *Corriere della sera*, 18 aprile 2013, p. 9.

⁶⁶ *Resoconto stenografico del Parlamento in seduta comune*, XVII legislatura, 18 aprile 2013, n. 1.

⁶⁷ P.DI CARO, *Berlusconi: noi leali Ma se va avanti così si voterà a giugno*, in *Corriere della sera*, 18 aprile 2013, p. 11.

⁶⁸ D.MARTIRANO, *Grillo dà la linea: «Avanti con Rodotà»*, in *Corriere della sera*, 19 aprile 2013, pp. 12-13.

⁶⁹ M.ZEGARELLI, *Il gelo fra i Grandi elettori «Dove ci sta portando?»*, in *l'Unità*, 19 aprile 2013, p. 5.

⁷⁰ V.PICOLLILLO, *Bersani sotto assedio Più vicino il duello tra D'Alema e Prodi*, in *Corriere della sera*, 19 aprile 2013, pp. 8-9.

Durante l'assemblea dei gruppi parlamentari del Pd successiva al voto su Marini, il segretario censurava l'evidente responsabilità del Partito nella sua mancata elezione⁷¹ e, quale pausa di raffreddamento, gli uffici di presidenza dei gruppi parlamentari Pd di Camera e Senato si orientavano per depositare nell'urna scheda bianca nella seconda votazione⁷².

Nei successivi due scrutini a maggioranza dei due terzi, che si svolgevano, rispettivamente, nel pomeriggio del 18 aprile e nella mattinata del 19 aprile 2013, oltre al Pd, anche Pdl e Scelta Civica concordavano nel votare scheda bianca⁷³. Il Pd confermava, pertanto, la propria linea di non sostenere la candidatura di Rodotà, interpretata quale espressione di una parte, il M5S, appunto⁷⁴. Così, nel secondo scrutinio, Stefano Rodotà otteneva 230 voti, Chiamparino 90 voti (sul suo nome convergevano i renziani ed alcuni esponenti di Scelta Civica)⁷⁵, le schede bianche erano 418 e quelle nulle 14; nel terzo scrutinio Rodotà otteneva 250 voti, le schede bianche erano 465 (Pd, Pdl e Lega) e quelle nulle 47.

4. La spaccatura del Pd sulla candidatura di Romano Prodi.

Romano Prodi quale candidato alla carica di Presidente della Repubblica rappresentava l'altra faccia della medaglia del tentativo di riesumare l'idea di Bersani per un Governo di cambiamento con il sostegno del M5S o, in difetto, per le elezioni anticipate. Da un lato, Romano Prodi non era sgradito al M5S, mentre era sempre stato fermamente osteggiato dal Pdl⁷⁶. Dall'altro lato, e proprio per questo, non sembrava poter essere pregiudizialmente contrario alla partenza di un Governo di

⁷¹ Bersani dichiarava: «Per responsabilità, se siamo adulti dobbiamo prendere atto che non siamo stati in grado di cogliere l'opportunità di eleggere una nostra figura prestigiosa, un uomo del lavoro come Franco Marini. Mi dispiace, capisco la sua amarezza», in <http://www.partitodemocratico.it/doc/253292/bersani-non-siamo-stati-in-grado-di-corrispondere-alle-nostre-responsabilit.htm>.

⁷² Cfr. <http://www.partitodemocratico.it/doc/253273/fumata-nera-alla-prima-votazione.htm>.

⁷³ R.R., *A vuoto i primi due voti, Marini non ce la fa*, in *Corriere della sera*, 19 aprile 2013, p. 5.

⁷⁴ A.CUZZOCREA int. a S.RODOTÀ, *“Dai democratici silenzio inspiegabile Io scelto dal web, non da Beppe”*, in *la Repubblica*, 20 aprile 2013, p. 13.

⁷⁵ N.LOMBARDO, *A Marini mancano 200 voti La maggior parte del Pd*, in *l'Unità*, 19 aprile 2013, pp. 2-3.

⁷⁶ V.FELTRI, *Occhio, ci rifilano Prodi*, in *il Giornale*, 2 aprile 2013, p. 1.

minoranza con matrice esclusiva di centrosinistra⁷⁷. Ma, soprattutto, Prodi consentiva di ricucire i rapporti con l'area renziana del Pd e di rinsaldare la coalizione di centro-sinistra recuperando i voti che Sel aveva fatto convergere su Rodotà. Lo stesso Matteo Renzi si ergeva a sponsor ufficiale del Professore bolognese, dopo aver verificato i dissensi di Pd e Pdl sulla possibilità di eleggere Chiamparino⁷⁸.

Permanevano, tuttavia, forti incertezze sulla riuscita dell'operazione in quanto non solo il M5S non sembrava volersi muovere dal portare avanti la candidatura di Rodotà, ma, altresì, lo stesso Pd risultava tutt'altro che compatto. In proposito, va rammentato che già ad inizio aprile, a fronte dell'ipotesi Prodi al Quirinale, gli organi di stampa anticipavano la notizia dell'esistenza di almeno 120 parlamentari Pd pronti a sottoscrivere una lettera contro l'eventuale sua candidatura⁷⁹. Ciononostante, l'unanimità interna al Partito sembrava ricostruita quando, nella consultazione intervenuta la mattina del 19 aprile 2013, i grandi elettori del centrosinistra approvavano per acclamazione la candidatura di Romano Prodi alla carica di Presidente della Repubblica senza nulla obiettare⁸⁰.

Pdl e Lega, per protesta contro la scelta del Pd, decidevano di non partecipare alla votazione e di manifestare davanti a Montecitorio. Scelta civica si risolveva per far convergere i propri voti su Anna Maria Cancellieri, sia perché dubitava della tenuta del Pd sul nome di Prodi sia perché riteneva tale candidato troppo «divisivo»⁸¹; il M5S confermava il proprio sostegno a Stefano Rodotà⁸².

Al quarto scrutinio (quando la maggioranza diventava assoluta e fissata a quota 504), Prodi otteneva 395 voti; Rodotà 213; Cancellieri 78; D'Alema 15; Marini 3; Napolitano 2, le schede bianche erano 15 e quelle nulle 4.

I voti ottenuti da Prodi certificavano la significativa spaccatura del centrosinistra, infatti, su 496 grandi elettori riconducibili allo schieramento, mancavano all'appello ben 101 voti, parte dei quali

⁷⁷ M.T.MELI, *Bersani, la carta di Prodi per evitare le larghe intese*, in *Corriere della sera*, 2 aprile 2013, pp. 6-7.

⁷⁸ N.BERTOLONI MELI, *La tela di Renzi per il Professore: presto alle urne*, in *Il Messaggero*, 19 aprile 2013, p. 1.

⁷⁹ M.T.MELI, *I democratici si dividono su Prodi al Quirinale*, in *Corriere della sera*, 4 aprile 2013, pp. 8-9.

⁸⁰ S.VENTRONI, *Dal Capranica all'Aula il contro-miracolo dei Democratici*, in *l'Unità*, 20 aprile 2013, p. 4.

⁸¹ F.SCHIANCHI, *E Monti torna in gioco con il "candidato tecnico"*, in *La Stampa*, 20 aprile 2013, p. 11.

⁸² L.FUCCARO, *Prodi non passa «tiene» Rodotà Tornano in ballo Amato e Cancellieri*, in *Corriere della sera*, 20 aprile 2013, pp. 2-3.

andati a favore di Rodotà che, infatti, cumulava 50 preferenze in più rispetto al numero dei parlamentari appartenenti al M5S. Il gruppo di Sel, fiutando il terremoto che stava per scoppiare nel Pd e volendo evitare di essere conseguentemente ed ingiustamente tacciato di «tradimento», non solo si accordava per rendere riconoscibili i propri voti vergando le schede con «R. Prodi», ma lo confessava pubblicamente⁸³, così incrinando sia la libertà che la segretezza del voto individuale (ex art. 83, c.3, Cost.)⁸⁴. I sospetti si volgevano allora contro i dalemiani, e gli *ex* popolari⁸⁵, e circolava, altresì, l'ipotesi che – essendo Romano Prodi un candidato supportato dal sindaco di Firenze – la non elezione avesse come bersaglio indiretto proprio quest'ultimo⁸⁶. Lo stesso Romano Prodi dichiarava di ritenere venute meno le condizioni per conservare la sua candidatura ed invitava chi lo aveva condotto a quella decisione ad assumersene ogni responsabilità⁸⁷.

In definitiva, il significato politico sotteso a quanto accaduto durante le votazioni presidenziali veniva caricato di un duplice plusvalore politico-istituzionale. Da un lato, l'inconcludenza degli scrutini travalicava ogni strategia implicita nella scelta della massima carica dello Stato (pratica ben nota nella storia repubblicana che ha conosciuto addirittura 23 scrutini in occasione dell'elezione del Presidente Leone), per estendersi e travolgere il piano più ampio delle sorti della (sia pure da poco avviata) XVII legislatura. Dall'altro lato, tale inconcludenza rispecchiava le – da tempo – malcelate «magagne» interne al Pd, portando a consumare, attraverso i diversi esiti delle votazioni presidenziali, un complessivo riassetto degli equilibri e dei rapporti di forza tra le diverse anime correntizie che componevano il Partito. Lo confermava il fatto che, quale contraccolpo della mancata elezione di Prodi, il segretario Bersani pre-annunciava che si sarebbe dimesso non appena intervenuta l'elezione del Capo dello Stato⁸⁸; si dimettevano, inoltre, la presidente del Pd, Rosy Bindi⁸⁹, e, successivamente, l'intera segreteria del Partito⁹⁰.

⁸³ A.CARUGATI, *Centrosinistra nel caos: cento franchi tiratori affondano Prodi*, in *l'Unità*, 20 aprile 2013, pp. 2-3.

⁸⁴ S.GALEOTTI, B.PEZZINI, *Il Presidente della Repubblica nella Costituzione italiana*, cit., p. 430, osservano che «Il tentativo di condizionamento partitico diviene... incompatibile con la *ratio* della norma costituzionale quando utilizza strumenti diretti ad imporre e controllare il voto individuale».

⁸⁵ M.GUERZONI, *Il fuoco amico tra veleni e sospetti*, in *Corriere della sera*, 20 aprile 2013, p. 3.

⁸⁶ M.T.MELL, *Anche Renzi subisce il colpo e va all'attacco del segretario*, in *Corriere della sera*, 20 aprile 2013, p. 9.

⁸⁷ D.PESOLE, *L'ira di Prodi: i responsabili nel Pd*, in *Il Sole 24Ore*, 20 aprile 2013, p. 4.

⁸⁸ F.GEREMICCA, *Cade Prodi, Bersani si arrende*, in *La Stampa*, 20 aprile 2013, p. 1.

⁸⁹ ET.CO., *Disastro democrat anche Bindi lascia Sel: fate il congresso a spese del Paese*, in *Il Messaggero*, 20 aprile 2013, pp. 4-5.

⁹⁰ M.GUERZONI, *Pd, è iniziato il congresso: si dimette l'intera segreteria Il pianto (e l'ira) di Bersani*, in *Corriere della sera*, 21 aprile 2013, pp. 12-13.

In questo complesso scenario, le fila della trattativa venivano assunte da Mario Monti che incontrava Berlusconi, prima, Bersani, poi e, sulla scia di tali colloqui, sembravano riprendere quota i nomi di Amato e Cancellieri⁹¹, ma anche quelli di D'Alema e Pietro Grasso⁹².

La confusione regnava sovrana, tant'è che il quinto scrutinio, che si svolgeva nella mattinata di sabato 20 aprile 2013, risultava una votazione meramente interlocutoria nella quale Rodotà si attestava sui 210 voti a favore e le schede bianche tornavano a salire a quota 445, mentre quelle nulle erano 17⁹³.

5. La (ri)elezione di Giorgio Napolitano.

Il gradimento e la fiducia popolare verso il Presidente Napolitano emergevano inconfutabili sia durante che al termine del suo settennato, superando quelli registrati verso le istituzioni europee e, ancor più, verso le istituzioni ed i partiti politici nazionali⁹⁴.

Tra le forze politiche, il Pdl non faceva mistero della preferenza per una ricandidatura del Presidente uscente. Non solo i quotidiani vicini al centrodestra auspicavano un *bis* per quest'ultimo⁹⁵, ma, altresì, secondo quanto riportato dagli organi di stampa, già nell'incontro del 12 marzo 2013 tra il Presidente Napolitano con i capigruppo di Camera e Senato del Pdl, Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri, ed il segretario del Pdl, Angelino Alfano, sul tema delle vicende giudiziarie riguardanti Silvio Berlusconi, veniva – ufficiosamente – profilata la disponibilità di un voto compatto del Partito a favore del Presidente in carica⁹⁶. Analoga disponibilità veniva formalizzata nel corso dell'incontro del Presidente Napolitano con la delegazione del Pdl in sede di

⁹¹ L.FUCCARO, *Prodi non passa «tiene» Rodotà Tornano in ballo Amato e Cancellieri*, in *Corriere della sera*, 20 aprile 2013, pp. 2-3.

⁹² F.BEI, *E adesso rispunta il Napolitano-bis*, in *la Repubblica*, 20 aprile 2013, p. 1.

⁹³ *Resoconto stenografico del Parlamento in seduta comune*, XVII legislatura, 20 aprile 2013, n. 1

⁹⁴ I.DIAMANTI, *Il presidenzialismo preterintenzionale*, in *la Repubblica*, 15 aprile 2013, p. 1; D.PES., *L'Italia promuove il presidente*, in *Il Sole 24Ore*, 19 aprile 2013, p. 7.

⁹⁵ M.SCAFI, *Napolitano riceve i partiti e prepara l'ultimatum al Pd*, in *il Giornale*, 20 marzo 2013, p. 16.

⁹⁶ C.LOPAPA, *Il Pdl ora vuole il Quirinale "Rivendicarlo è un diritto"*, in *la Repubblica*, 13 marzo 2013, p. 14.

consultazioni per la formazione del nuovo Governo, il 21 marzo 2013, quale necessario risvolto della partecipazione ad un Esecutivo di larghe intese⁹⁷.

Il Presidente Napolitano, tuttavia, aveva confermato, in diverse occasioni, che non intendeva ricandidarsi, sia per ragioni personali che di garanzia istituzionale, essendo – il mandato presidenziale – già sufficientemente lungo⁹⁸. Con uguale fermezza aveva, altresì, manifestato l'intendimento di non dimettersi anzitempo, adempiendo sino all'ultimo al proprio mandato⁹⁹, a smentita delle indiscrezioni che lo davano per dimissionario dopo il giro «non risolutivo» di consultazioni dell'on. Bersani, ed a tutela della stabilità istituzionale e dell'immagine internazionale del nostro Paese¹⁰⁰.

Pertanto, quando, durante la notte tra il 19 ed il 20 aprile 2013, nei contatti tra Berlusconi, Bersani, Maroni e Monti, maturava la convinzione che l'unico nome capace di raccogliere il più ampio consenso rimanesse quello di Giorgio Napolitano e, conseguentemente, successivamente al quinto scrutinio, nel corso della mattinata del 20 aprile, chiedevano udienza al Capo dello Stato, per sollecitargli la disponibilità a ricandidarsi, prevalevano i dati sintomatici di un rifiuto, piuttosto che di un'accettazione dell'offerta. Napolitano aveva, infatti, da poco preparato il proprio trasloco dalle stanze del Quirinale verso Palazzo Giustiniani e ribadito che sarebbe risultato «sbagliato fare marcia indietro»¹⁰¹.

⁹⁷ C.LOPAPA, "Al Quirinale può rimanere Napolitano", in *la Repubblica*, 22 marzo 2013, p. 9.

⁹⁸ Riguardo all'ipotesi di una sua ri-elezione, già in data 28 settembre 2012, il Presidente Napolitano era intervenuto con una lettera indirizzata al direttore del quotidiano *Pubblico giornale*, nella quale aveva, a chiare lettere, affermato: «La mia è soprattutto una ferma e insuperabile contrarietà, che deriva dal profondo convincimento istituzionale che il mandato (già di lunga durata) di Presidente della Repubblica, proprio per il suo carattere di massima garanzia costituzionale, non si presti a un rinnovo comunque motivato. Né tantomeno a una qualche anomala proroga». Nel discorso pronunciato in occasione degli auguri alle Alte cariche dello Stato, il 17 dicembre 2012, il Presidente Napolitano riprendeva l'insegnamento del Prof. Livio Paladin secondo cui la non rielezione al termine del settennato sarebbe «l'alternativa che meglio si conforma al modello costituzionale di Presidente della Repubblica», rendendo, con queste parole, il proprio commiato.

⁹⁹ Il 30 marzo 2013 il Presidente Napolitano rilasciava la seguente dichiarazione: «Continuo dunque a esercitare fino all'ultimo giorno il mio mandato, come il senso dell'interesse nazionale mi suggerisce: non nascondendo al paese le difficoltà che sto ancora incontrando e ribadendo operosamente la mia fiducia nella possibilità di responsabile superamento del momento cruciale che l'Italia attraversa».

¹⁰⁰ Secondo fonti giornalistiche, in un colloquio telefonico tra il Presidente Napolitano ed il Presidente della BCE, Mario Draghi, quest'ultimo eccepiva la necessità che l'Italia mantenesse salda la guida alla Presidenza della Repubblica per evitare di sommare ulteriore incertezza al già critico scenario economico, politico ed istituzionale, F.FUBINI, *La telefonata di Draghi per convincere il Presidente a non lasciare*, in *Corriere della sera*, 31 marzo 2013, p. 1.

¹⁰¹ M.CALABRESI int. a G.NAPOLITANO, *L'ultima domenica di Napolitano "Non mi convinceranno a restare"*, in *La Stampa*, 14 aprile 2013, p. 1.

L'appello che i leader delle diverse forze politiche gli rivolgevano traduceva plasticamente, quanto drammaticamente, l'avviluppo in cui erano caduti¹⁰². Si dichiaravano, infatti, convinti «che – nella grave situazione venutasi a determinare col succedersi delle votazioni per l'elezione del nuovo Capo dello Stato – ... [fosse] altamente necessario e urgente che il Parlamento in seduta comune... [potesse] dar luogo a una manifestazione di unità e coesione nazionale attraverso la rielezione del Presidente Napolitano», da qui il loro «caldo appello a riconsiderare in questo quadro le ragioni da lui più volte indicate di indisponibilità a una ricandidatura»¹⁰³.

Il Presidente Napolitano rendeva nota la propria riserva, dichiarando ufficialmente che sarebbe stata sciolta prima della ripresa pomeridiana delle votazioni¹⁰⁴. Accettava, quindi, la (ri)candidatura mosso dal sentimento di non potersi «sottrarre a un'assunzione di responsabilità verso la nazione, confidando che vi corrispond[esse] una analoga collettiva assunzione di responsabilità»¹⁰⁵ e, come sottolineato nel discorso di insediamento, allarmato «per il rischio ormai imminente di un avvitarci del Parlamento in seduta comune nell'inconcludenza, nella impotenza ad adempiere al supremo compito costituzionale dell'elezione del Capo dello Stato»¹⁰⁶.

Nel pomeriggio del 20 aprile 2013, al sesto scrutinio, il Presidente Napolitano otteneva 738 voti a favore, 217 voti erano per Rodotà, mentre le schede bianche erano 10 e quelle nulle 12¹⁰⁷. Su Napolitano convergevano, quindi, i voti di Pd, Pdl, Scelta civica e Lega, mentre su Rodotà quelli del M5S e di Sel¹⁰⁸.

¹⁰² M.LUCIANI, *La Caporetto del Parlamento*, in *l'Unità*, 22 aprile 2013, p. 16, evidenzia come – attraverso l'incapacità di eleggere il Presidente della Repubblica ed il conseguente appello al Capo dello Stato uscente – il Parlamento italiano abbia confermato l'alterazione del rapporto tra Governo, Parlamento e Capo dello Stato, con la conseguenza che «Dovrà essere necessariamente il Presidente a fare quel che le Camere non hanno saputo fare, identificando un esecutivo capace di assolvere almeno ad alcuni compiti fondamentali».

¹⁰³ Cfr. i comunicati del 20 aprile 2013. In tale occasione il Capo dello Stato riceveva anche una delegazione della Conferenza dei Presidenti delle Regioni. U.MAGRI, *I partiti costretti a firmare una cambiale in bianco*, in *La Stampa*, 21 aprile 2013, p. 4.

¹⁰⁴ In merito al lasso temporale intercorso tra gli incontri del Capo dello Stato con i rappresentanti delle varie forze politiche e lo scioglimento della riserva da parte del primo, con l'accettazione della proposta (ri)candidatura, cfr. *infra* nel testo.

¹⁰⁵ Dichiarazione del 20 aprile 2013. M.BREDA, «Presidente, siamo colpevoli» *E strappano il sì a Napolitano*, in *Corriere della sera*, 21 aprile 2013, pp. 2-3.

¹⁰⁶ Ribadiva questa preoccupazione anche nell'intervista rilasciata ad Eugenio Scalfari, pubblicata sul quotidiano *la Repubblica*, 10 giugno 2013, pp. 6-7, denunciando il «senso di impotenza del Parlamento... vissuto nel tumultuoso succedersi» degli scrutini per l'elezione del Presidente della Repubblica.

¹⁰⁷ *Resoconto stenografico del Parlamento in seduta comune*, XVII legislatura, 18-19-20 aprile 2013, n. 1.

¹⁰⁸ L.FUCCARO, *Quota 738, arriva l'applauso liberatorio*, in *Corriere della sera*, 21 aprile 2013, p. 5.

Era la prima volta nella storia repubblicana che un Capo dello Stato veniva rieletto realizzando così – come avrà modo di spiegare Napolitano nel discorso a Camere riunite del 22 aprile 2013 – «una scelta pienamente legittima, ma eccezionale».

In merito va rammentato che la nostra Costituzione non contiene un divieto esplicito alla rieleggibilità del Capo dello Stato; né, invero, la mancata rielezione dei Capi di Stato succedutisi nella storia repubblicana può dirsi aver consolidato una convenzione o consuetudine costituzionale in tale direzione. Depone a comprova il fatto che le forze politiche abbiano sempre profilato l'ipotesi della (ri)elezione del Presidente uscente (con l'eccezione dei Presidenti Segni, Leone e Cossiga)¹⁰⁹ e se ciò non si è mai realizzato (prima di Napolitano) è stato unicamente a causa del diverso assestarsi di equilibri politico-parititici, non certo per il prevalere di ragioni ostative di natura costituzionale. In vista della conferma alla Presidenza di Giorgio Napolitano, la dottrina costituzionalistica tornava, pertanto, ad esprimersi sull'istituto discutendo (nuovamente) in ordine all'opportunità costituzionale della rielezione, sia in ragione della lunghezza del mandato che a garanzia dell'indipendenza del ruolo presidenziale¹¹⁰.

Ulteriore problematica eminentemente giuridica – e mai, fino ad allora, postasi – riguardava le procedure da seguire per la successione di un Presidente a sé stesso. Napolitano, il 22 aprile 2013, preferiva sottoscrivere il proprio atto di dimissioni dalla carica assunta il 15 maggio 2006, poco prima di prestare giuramento per il nuovo settennato, nel pomeriggio dello stesso giorno.

La (ri)elezione di Giorgio Napolitano mediante l'accordo tra centristi, centrodestra e centrosinistra, sembrava un chiaro segnale d'indirizzo anche per la formazione di un nuovo Governo all'insegna delle c.d. larghe intese¹¹¹. Già durante la giornata del 20 aprile 2013, alcune dichiarazioni

¹⁰⁹ M.VOLPI, *Considerazioni sulla rieleggibilità del Presidente della Repubblica*, in *Quad. cost.*, n. 1 del 1985, pp. 101 ss.; S.GALEOTTI, B.PEZZINI, *Il Presidente della Repubblica nella Costituzione italiana*, cit., pp. 432-433; L.PALADIN, *Presidente della Repubblica (voce)*, cit. par. 5. Quest'ultimo Autore ritiene che «istituzionalmente l'alternativa della non-rielezione è quella che meglio si conforma al modello costituzionale di Presidente della Repubblica».

¹¹⁰ R.BIN, *I due malintesi della politica italiana*, in *Il Mattino di Padova*, 22 aprile 2013, afferma: «E' vero che non era mai capitato prima, ma la rielezione del Presidente della Repubblica non è certo una rottura della Costituzione, e tantomeno un *golpe*. La Costituzione non la vieta affatto, e se non era mai capitato in precedenza ciò non dipende da ragioni giuridiche». Ritengono costituzionalmente ammissibile un secondo mandato presidenziale anche M.OLIVETTI, *Mandato-bis: in passato alcune prove*, in *Avvenire*, 21 aprile 2013, p. 6; M.AINIS, *Il ritorno del padre e la politica «bambina»*, in *Corriere della sera*, 21 aprile 2013, p. 38. G.SCACCIA, *La storica rielezione di Napolitano e gli equilibri della forma di governo*, in questa *Rivista*, n. 2 del 2013, p. 1, osserva che «esigenze di equilibrio nei rapporti fra poteri hanno concorso a far consolidare, nella prassi repubblicana, una norma consuetudinaria secondo cui la rinnovazione del mandato, seppure non vietata, doveva ritenersi comunque inopportuna».

¹¹¹ C.LOPAPA, *Berlusconi, ho vinto: non si vota più a giugno*, in *la Repubblica*, 21 aprile 2013, p. 16.

presidenziali andavano suffragando tale conclusione. La (breve) pausa temporale che il Presidente Napolitano chiedeva per sciogliere la propria riserva sulla (ri)candidatura risultava strettamente funzionale a consentire alle forze politiche di determinarsi in ordine «ai termini entro i quali... [il Presidente aveva] ritenuto di potere accogliere... l'appello... ad assumere ancora l'incarico», come emergeva dall'intervento presidenziale immediatamente successivo al voto parlamentare a suo favore¹¹². E che tali «termini» presupponessero l'accettazione delle larghe intese, risultava confermato da altri, pressoché contemporanei, interventi presidenziali. Innanzitutto, nella dichiarazione rilasciata all'atto dell'accettazione della candidatura, il Presidente Napolitano richiamava ad una «collettiva assunzione di responsabilità», analoga a quella da lui manifestata verso l'intera Nazione; in secondo luogo, nella dichiarazione presidenziale rilasciata subito dopo l'elezione, appellandosi «alla situazione difficile del Paese, ai problemi dell'Italia e degli italiani, all'immagine e al ruolo internazionale del nostro Paese», auspicava, da parte di tutti, l'adempimento dei «loro doveri concorrendo al rafforzamento delle istituzioni repubblicane»¹¹³. Non era allora un caso che, nella stessa giornata dell'elezione presidenziale, come era accaduto in occasione della candidatura (non andata a buon fine) di Marini, gli organi di informazione tornassero con insistenza ad ipotizzare un Governo fondato su un ampio schieramento di forze politiche e, nuovamente, venivano fatti circolare i nomi di Enrico Letta e Giuliano Amato quali Presidenti del Consiglio¹¹⁴.

Il discorso di (re)insediamento del 22 aprile 2013 avanti alle Camere riunite, scioglieva poi ogni dubbio sulla direzione verso la quale si sarebbe andati per la formazione del nuovo Governo. In adempimento a quanto preannunciato all'atto della sua rielezione, il Presidente Napolitano precisava sia «i termini entro i quali... [aveva] ritenuto di potere accogliere in assoluta limpidezza l'appello... ad assumere ancora l'incarico di Presidente», sia le modalità con le quali intendeva attenersi «rigorosamente all'esercizio delle... [Sue] funzioni istituzionali».

¹¹² In questo modo veniva messa in ombra la dichiarazione rilasciata poche ore prima secondo cui il Presidente Napolitano, nell'incontro con i rappresentanti delle diverse forze politiche, non avrebbe parlato di null'altro che dell'elezione presidenziale.

¹¹³ Sulla successiva vicenda della formazione del Governo Letta, poggiate sul metodo delle c.d. larghe intese, si rinvia a L.SPADACINI, *Il varo del Governo Letta: larghe intese e riforme costituzionali*, in questa Rivista.

¹¹⁴ M.SCAFI, *Napolitano resta sul trono e impone le larghe intese*, in *Il Giornale*, 21 aprile 2013, p. 3; N.ANDRIOLO, *Letta verso Palazzo Chigi Governo del presidente*, in *l'Unità*, 21 aprile 2013, p. 4; A.BACCARO, *L'ipotesi delle larghe intese I nomi di Amato e Enrico Letta*, in *Corriere della sera*, 21 aprile 2013, pp. 6-7; S.ORANGES, *Napolitano rieletto il Pd si rassegna alle larghe intese*, in *Il Secolo XIX*, 21 aprile 2013, pp. 2-3.

Quanto alle ragioni che lo avevano indotto a ritirare la propria indisponibilità per un secondo mandato, il Presidente Napolitano spiegava, come del resto già aveva lasciato intuire con le dichiarazioni del 20 aprile, di avere accolto l'appello «anche perché l'Italia si desse nei prossimi giorni il governo di cui... [aveva] bisogno», annunciando che – allo scopo – avrebbe fatto tutto ciò che gli competeva «non andando oltre i limiti del... [suo] ruolo costituzionale, fungendo tutt'al più, per usare un'espressione di scuola, "da fattore di coagulazione"». Quanto alle modalità con le quali avrebbe inteso esercitare le proprie funzioni, «senza illusioni e tanto meno pretese di amplificazione "salvifica"» delle medesime, riteneva di doverlo fare «con accresciuto senso del limite, oltre che con immutata imparzialità». Quanto alla durata del suo mandato, a fronte di illazioni circolate in ordine ad un termine limitato al compimento delle necessarie riforme economiche ed istituzionali¹¹⁵, affermava che avrebbe esercitato i propri poteri «fino a quando la situazione del paese e delle istituzioni» lo avrebbero richiesto e, comunque, fino a quando le forze glielo avrebbero consentito; ma avvertiva – sin da subito – che ove mai si fosse ritrovato «dinanzi a sordità come quelle contro cui... [aveva] cozzato nel passato» non avrebbe esitato «a trarne le conseguenze dinanzi al paese»¹¹⁶.

Nel merito, censurava – come del resto più volte fatto in precedenti occasioni – il difetto di un dialogo costruttivo tra le forze politiche, tanto più necessario in vista di alcune indispensabili riforme di natura economico-sociale ed istituzionale (prima fra tutte quella elettorale), mai efficacemente concluse a causa «di una lunga serie di omissioni e di guasti, di chiusure e di irresponsabilità». Osservava che, poiché i risultati elettorali non avevano consentito ad alcun partito o coalizione di avere i voti sufficienti per governare, si sarebbe imposta un'intesa tra forze distinte, fermo restando un più ampio consenso «anche tra maggioranza e opposizione, per dare soluzioni condivise a problemi di comune responsabilità istituzionale». Condannava, quindi, quale

¹¹⁵ A.RAMPINO, *L'Italia si affida ancora a Napolitano "Una riassunzione di responsabilità"*, in *La Stampa*, 21 aprile 2013, pp. 2-3.

¹¹⁶ G.SCACCIA, *La storica rielezione di Napolitano e gli equilibri della forma di governo*, cit., p. 3, osserva come con tale locuzione il Presidente Napolitano avesse inteso far riferimento «non tanto alla possibilità di esercitare il potere di scioglimento, quanto piuttosto alle sue dimissioni, che priverebbero il Governo della sua influente tutela e riaprirebbero, in un sistema politico ancora in cerca di stabilizzazione, un'imprevedibile corsa al Quirinale».

regressione l'«orrore per ogni ipotesi di intese, alleanze, mediazioni, convergenze tra forze politiche diverse»¹¹⁷.

Al discorso andava il plauso dei gruppi parlamentari con l'eccezione del M5S che accusava il Presidente di «intervento politico»¹¹⁸.

Il tenore dei messaggi augurali ricevuti dal Presidente Napolitano, in occasione della sua rielezione, testimoniava la rilevanza del ruolo di interlocutore «imprescindibile» che il medesimo era venuto assumendo nel corso del concluso settennato, anche sul piano internazionale. Il Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, gli riconosceva «una leadership straordinaria in Italia, in Europa e in tutto il mondo»; il Presidente della Repubblica Federale di Germania, Joachim Gauck, si diceva convinto che Napolitano avrebbe intrapreso «ogni sforzo per fronteggiare... [le] sfide» cui si trovava di fronte non solo l'Italia, ma anche l'Europa; il Presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, riteneva che nel corso del primo settennato il Presidente Napolitano si fosse rivelato «in modo pieno e autorevole» un «punto di riferimento istituzionale» e un «garante riconosciuto dell'unità nazionale e del prestigio internazionale del paese»; il Presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, ringraziava Napolitano per il «senso di responsabilità e generosità nell'accettare l'incarico in un momento così difficile» confidando nella sua «statura istituzionale ed esperienza» per aiutare «il paese ad uscire dall'impasse, e a restaurare stabilità, coesione e fiducia, di cui Italia e Europa necessitano»; il Presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, apprezzava il suo «senso del dovere e dell'interesse generale... i suoi instancabili sforzi per assicurare la stabilità politica in Italia e la sua visione politica nel promuovere la causa europea»¹¹⁹.

¹¹⁷ *Resoconto stenografico del Parlamento in seduta comune*, XVII legislatura, 22 aprile 2013, n. 2. I.NICOTRA, *Le ragioni dell'eccezionale "bis" di Giorgio Napolitano nel discorso di insediamento*, in www.forumcostituzionale.it, sottolinea come vari passaggi del discorso del Presidente fossero nel senso di orientare le forze parlamentari verso un Governo sostenuto da un ampio ventaglio di forze politiche.

¹¹⁸ C.LOPAPA, *Berlusconi esalta Napolitano "Straordinario, ora governo solido" Bersani "Ha detto quel che doveva"*, in *la Repubblica*, 23 aprile 2013, pp.6-7; M.STANGANELLI, *Napolitano bacchetta i partiti: intese e alleanze non sono un orrore*, in *Il Messaggero*, 23 aprile 2013, pp. 2-3.

¹¹⁹ I messaggi augurali per la rielezione del Presidente Napolitano sono riportati in un comunicato del 23 aprile 2013, consultabile in <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=14864>.